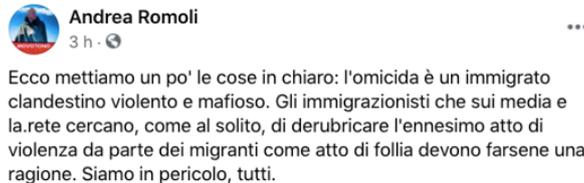


IL CAPITANO ROMOLI E LE FOIBE

(ovvero: Di come la Rai spende i soldi dei contribuenti italiani per disinformare i telespettatori).

Capitano di complemento dell'Esercito Italiano, nonché giornalista Rai, Andrea Romoli ha nel suo curriculum (tra le molte cose) anche un servizio dall'Ucraina (febbraio 2022) nel quale inviava immagini di un (presunto) bombardamento di Kiev operato dai Russi, immagini che però erano tratte da un videogioco.

È stato anche richiamato all'ordine dal suo direttore, Gennaro Sangiuliano (oggi ministro della cultura) per avere commentato nel 2020 sulla sua pagina FB con parole vergognose ed irripetibili la vicenda del sacerdote comasco don Malgesini, ucciso da un immigrato tunisino con problemi psichici. I commenti sono stati cancellati, ma nella pagina di *Open* si trova un articolo in cui vengono ripresi il post ed i commenti di Romoli¹. Così ha scritto l'inviato del TG2:



Seguono un paio di commenti rivolti ad un lettore che era intervenuto dissentendo:



Romoli ha inoltre curato la pubblicazione di un libro contenente le memorie di un agente dei servizi italiani, Sergio Cionci, che combatté coi partigiani istriani e rimase a Pola dopo l'annessione della città alla Jugoslavia; vi operò, quale "spia" del Sifar, fino al 1952 (con buona pace di coloro, Romoli in primis, che sostengono che "tutti" gli italiani furono cacciati da Pola con la violenza nel 1946 o poco dopo). Cionci, che aveva anche lavorato all'Ufficio epurazione di Pola, asserì che in quella provincia non vi furono massacri a guerra finita, perché la maggior parte di coloro che erano stati arrestati nel maggio 1945 scontarono un paio di mesi ai lavori forzati e poi rientrarono a casa².

Quanto tesoro abbia fatto il giornalista Romoli di questa testimonianza non si sa, visti i servizi che realizza, ormai da tempo, come inviato di Rai2 nelle foibe: letteralmente, perché le immagini ce lo mostrano mentre vi si cala dentro, con tanto di caschetto ma, curiosamente, senza indossare i guanti. Un paio di anni fa realizzò un servizio a proposito della "foiba di Gargaro" (Grgar, a una decina di chilometri da Gorizia), dove, con voce rotta (si presume per la discesa acrobatica con l'imbragatura, dato che la circostanza non lo richiedeva) ha parlato di 80 goriziani ivi infoibati, di cui 4 riconosciuti, indicando una granata ben posta sulla parete rocciosa come residuo delle bombe gettate dai perfidi "titini" per distruggere le prove dei loro crimini, oltre ad un cerchio di filo spinato del diametro di circa 40 centimetri (così ad occhio) che sarebbe servito a legare i polsi degli "infoibati"³.

La cavità, dalle immagini diffuse, risulta essere del tutto vuota (a parte la granata e il filo spinato), quindi si presume che se avesse contenuto cadaveri nel 1945 essi siano stati riesumati: ma dato che non risultano recuperi da tale abisso, non si sa dove potrebbero essere stati portati.

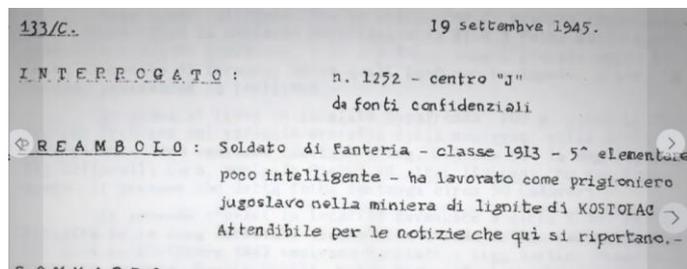
Nel filmato appare, per un attimo, lo stralcio di un documento (che proverebbe gli "infoibamenti") fornito dall'infaticabile *allevatore di bufale* esponente della Lega nazionale goriziana Luca Urizio. Questo documento fa parte della raccolta (datata 1947) di informative del Ministero degli Affari Esteri, gentilmente estrapolate dal fascicolo e consegnate dal senatore PD Alessandro Maran ad Urizio, quando assieme ad altri due leganazionalisti, Ivan Buttignon

¹ <https://www.open.online/2020/09/16/don-malgesini-como-commenti-romoli-tg2/>.

² Così nell'intervista condotta da Romoli a Pordenone il 24/2/14 nel corso della presentazione del libro *L'ultimo testimone*, edito da Gaspari.

³ <https://www.facebook.com/capitanoromoli/videos/2633539660089199/>.

e Lorenzo Salimbeni, aveva cercato di “riscrivere la storia” (per citare lo stesso Urizio) straparlando di centinaia di “infoibati” goriziani le cui salme (non ancora rinvenute) sarebbero state occultate in una “foiba” sul Collio. La vicenda è stata da noi ricostruita nel dossier *Intrigo nazionale a Rocca Bernarda*⁴, da dove stralciamo parte del capitolo dedicato proprio ai documenti dei servizi raccolti nel fascicolo del MAE; non avevamo a disposizione quello filmato da Romoli, ma troviamo davvero chiarificatrice la premessa di chi ha raccolto l'informativa (vedi foto sotto, tratta dal video): la fonte sarebbe un «soldato di fanteria, 5^a elementare, poco intelligente» che però nella circostanza viene considerato «attendibile».



433/C. 19 settembre 1945.
INTERROGATO: n. 1252 - centro "J"
da fonti confidenziali
PREAMBOLO: Soldato di fanteria - classe 1913 - 5° elementare
poco intelligente - ha lavorato come prigioniero
jugoslavo nella miniera di lignite di KOSTOLAC
Attendibile per le notizie che qui si riportano.

Apriamo quindi una parentesi per illustrare quanto i documenti “ufficiali” (tanto cari ad Urizio) dicono a proposito della foiba di Gargaro.

Il primo documento (in ordine cronologico) è il n. CXXXXIX, senza firma, di cui abbiamo una copia autenticata a firma Lo Faso. Esso comprende alcune informative, intitolate «notizie da Gorizia» e riferite da una «fonte confidenziale» (ovviamente anonima). La prima informativa, datata 15/6/45, parla di una foiba a Gargaro con «cadaveri (sotto tedeschi sopra fascisti)»; di questi “infoibati” sarebbero stati riconosciuti i fratelli De Ferri, un Paternolli proprietario di una cartoleria, l'ing. Casasola, già podestà di Gorizia, la signorina «Giades» Fernanda (*recte Chiades, n.d.a.*) e la signorina Venezia Giulia. La «fonte confidenziale» aggiunge che «si dice» che da Gorizia manchino 8.000 persone. Sarebbero dunque queste le 4 persone identificate, secondo Romoli?

Nello stesso documento leggiamo in un'altra informativa (della medesima fonte), datata 17/6/45 (due giorni dopo la precedente) che a sud ovest di Gargaro «è stata scoperta una foiba contenente circa 400 persone» che «sembra siano state uccise dopo il 1° maggio (...) le autorità alleate hanno fotografato i cadaveri ed il luogo (...) una donna è stata estratta semiviva».

Segue un'annotazione intitolata «atrocità», nella quale si legge che la «signorina estratta semiviva di cui nella relazione del 19 corrente era una certa Venezia professoressa (...) alle magistrali di Gorizia (...) deceduta il 17 corrente presso un ospedale di Udine». Teniamo a mente che da questa relazione sembrerebbe dunque che dalla foiba di Gargaro sarebbe stati riesumati tutti i cadaveri (400?) segnalati.

C'è anche un altro documento della stessa data (17/6/45, n. LXXXXVII, intestazione SMRE Ufficio I) che però parla di «600 italiani deportati dai partigiani nei primi giorni di maggio '45 gettati nella foiba di Gargaro (diverse fonti)».

Troviamo poi un'altra nota dell'Ufficio I dello SMRE (n. CXXXXVIII) datata 24/7/45 (quindi un mese dopo) e firmata da Carlo Barbasetti di Prun, che raccoglie informative su vari argomenti. Dei cinque allegati il secondo riporta una «notizia avuta da fonte molto attendibile» che parla di alcune foibe del goriziano, tra cui Gargaro, che a questo punto supponiamo non essere stata ancora esplorata (nonostante le informative di giugno che riferivano di 400 o 600 salme), in quanto «per ispezionarla» vengono indicati i fratelli Massi di Gorizia che potrebbero fornire «una guida sicura».

Il 30/7/45 è datata invece la nota (ed apocrifia, in quanto il presunto relatore, il capitano Carlo Chelleri di Isola d'Istria, ha negato di averla redatta) “relazione” Chelleri, che parla della presenza di cadaveri nelle foibe di Corgnale, San Servolo, Val Rosandra (detto per inciso, la Val Rosandra è il corso del torrente omonimo, non è una foiba, né vi sono foibe) e Gargaro.

Due documenti congiunti dell'Ufficio I dello SMRE e del Comando Militare di Udine (n. CC e CCII), datati 21/8/45 parlano della presenza di «oltre 80 persone» nella foiba di Gargaro.

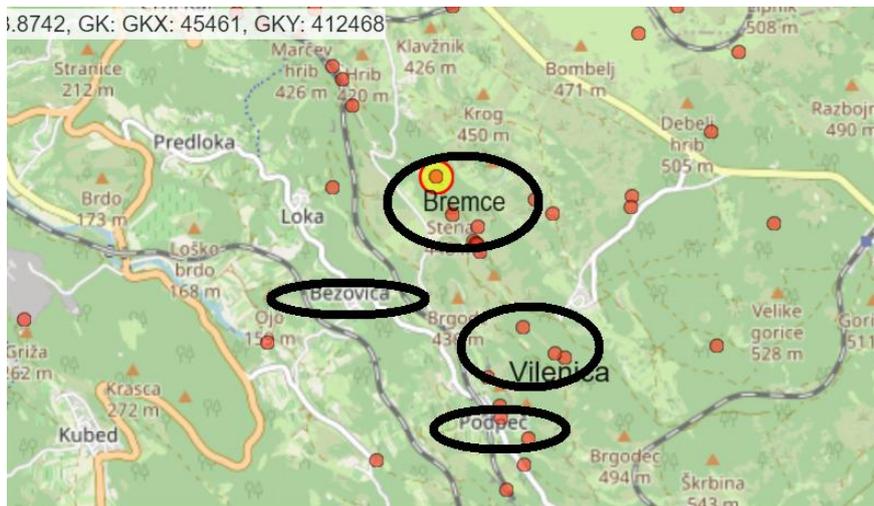
Infine un documento dell'ottobre '45 (n. CLXXX, redatto ancora dall'Ufficio I dello SMRE) annota che nella Venezia Giulia «esistono» diverse foibe, tra le quali vengono quantificati 800 cadaveri a Basovizza e 700 a Gargaro.

Dopo questo excursus di notizie contraddittorie tra loro (ancorché tutte contenute in “documenti ufficiali”) va detto che nel concreto dalla “foiba” di Gargaro non risultano mai effettuati recuperi; e che per le persone citate dalla “fonte confidenziale” del documento CXXXXIX è stata dichiarata la morte presunta, quindi le loro salme non sono mai state recuperate da alcuna foiba (compresa la professoressa Venezia, che non è stata quindi trovata in fin di vita e poi deceduta all'ospedale di Udine). Pretendere quindi di ricostruire una verità storica solo basandosi su questi documenti, è cosa del tutto assurda, lo diciamo per tutti gli Urizi che si atteggiano a ricercatori storici ed ai Romoli che

⁴ La pubblicazione è scaricabile qui: <https://www.diecifebbraio.info/2016/05/intrigo-nazionale-a-rocca-bernarda/>.

vorrebbero fare giornalismo investigativo, ed aggiungiamo ad ogni buon conto che la “foiba” di Gargaro è già stata meta di un “pellegrinaggio” organizzato nel 2010 dall’Unione degli Istriani.

Il collegamento con Gorizia (forse perché città natale del giornalista-soldato, figlio di Ettore Romoli, l’esponente missino più volte sindaco di Gorizia, che in tale veste nel 2010 portò il saluto istituzionale ad uno dei convegni di mistificazione della storia organizzato dalla Silentes loquimur, il centro studi di un altro disinformatore seriale, Marco Pirina; e poi parlamentare di Forza Italia) viene fatto anche nel più recente servizio, trasmesso il 3 febbraio scorso con l’inquietante titolo “Foibe il terrore svelato”⁵, nonostante le cavità esplorate si trovino ben distanti da Gorizia, e cioè nell’Istria slovena a sud-est del confine di Villa Decani, vedi la piantina sottostante.



Tale collegamento è espresso anche dallo speleologo goriziano Maurizio Tavagnutti, che ha spiegato di avere partecipato a questa spedizione perché in anni passati, esplorando grotte nella zona di Gorizia, aveva trovato dei resti umani e quindi gli era rimasta la curiosità di sapere perché quei resti erano in quei luoghi. Come motivazione per andare ad esplorare grotte nel comune di Capodistria ci sembra quantomeno curiosa, ma chi siamo noi per giudicare? quello che invece ci preme osservare è la quantità di persone che reperiscono “resti umani” nelle grotte che esplorano, senza però specificare se l’identificazione di “umani” di tali resti sia avvenuta a seguito di perizie medicolegali dopo il prelievo di essi, né se li abbiano lasciati lì senza segnalarne il ritrovamento alle autorità: lo stesso dubbio che ci è sorto anche analizzando l’attività, negli anni ‘60 degli speleologi “neri” triestini legati al GEST⁶. L’altro speleologo che ha accompagnato Romoli è il capodistriano Franc Malečkar, che ha già al suo attivo diverse esplorazioni fatte in Slovenia con la Commissione che si è occupata negli ultimi trent’anni di recuperare i resti umani dalle grotte e dalle “foibe”. Egli partecipò, nel 1999, all’8° Convegno Regionale di speleologia del FVG presso Ronchi (GO), e nel suo intervento parlò dell’attività condotta dalla Commissione per le ricerche dei resti umani nelle grotte dell’altopiano carsico di Podgorje (nella provincia di Koper-Capodistria), fondata alla fine del 1990 e che nel corso della sua attività aveva esplorato 116 cavità e trovato i resti riconducibili a circa 130 persone. Tali resti erano stati portati all’Istituto di medicina legale di Lubiana, ma dato che nessuno si era preso carico delle spese sono rimasti lì senza essere analizzati. Teniamo presente questo punto per quanto sentiremo in seguito asserire da Malečkar.

Il 17 gennaio scorso è apparsa sulla stampa, diffusa per prima dall’Unirai, sindacato di giornalisti Rai, la notizia che una troupe Rai impegnata a realizzare in Slovenia un servizio sugli eccidi delle foibe si è vista danneggiare i veicoli da ignoti nei pressi di una caverna in cui stava realizzando delle riprese. All’inizio non è stato facile identificare la grotta presso la quale sarebbe avvenuto il fatto: il comunicato parlava della «caverna di Bliznji dove nel 1945 le milizie comuniste di Tito hanno trucidato centinaia di persone»: non esistendo alcuna “caverna di Bliznji”, dopo avere letto una dozzina di articoli e post con le varieghe testimonianze rilasciate dai protagonisti della vicenda, abbiamo dedotto che si sia trattata di una pessima traduzione automatica dallo sloveno “bližnja jama”, cioè “la vicina grotta”, riferito alla località Podpeč (solertemente ridotta nella forma italiana di Popecchio in un post pubblicato dall’Unione degli Istriani), grotta il cui nome è Vilenica (in effetti Romoli aveva nominato, in una intervista, la grotta di “Corgnale-

⁵ Visibile su Raiplay, <https://www.raiplay.it/video/2024/01/Foibe-lorrorre-svelato---TG2-Dossier---Puntata-del-03022024->.

⁶ Ne abbiamo parlato in questo articolo pubblicato sul numero di ottobre 2023 de *La Nuova Aabarda* <https://www.facebook.com/profile/100064035852036/search/?q=grottisti%20neri>

Vilenica”, ma essendo questa una grotta turistica aperta al pubblico, avevamo ritenuto che si fosse confuso⁷) e che sembrerebbe avere una profondità di circa tre metri, a leggere la scheda del catasto grotte che pubblichiamo di seguito⁸.

 Catasto Storico

PRCS 12456 Kaverna pri Vilenici Stampa

Dati generali

Numero catasto 3 - SLOVENIA	5250
Area geografica	CARSO SLO
Nazione	SLOVENIA
Comune	Koper
Località	Podpeč
Dislivello	3 m
Sviluppo spaziale	9 m
Profondità	3 m
Num. ingressi	1
Pozzo di accesso	No
Pozzi interni	No
Artificiale/Naturale	Naturale

Posizione primo ingresso

Quota	446 m
Cartografia 1:25000 IGM	53AISE

https://www.catastogrotte.it/main/stampa_grotta/12456/ 1/2

Dalle immagini video diffuse da Romoli in anteprima rispetto alla prevista uscita del servizio per il TG2, come quelle pubblicate sulla pagina web de *Il Giornale* (è da esso che abbiamo tratto il fermo immagine pubblicato sotto) si vede che i due esploratori, Romoli e Malečkar, non indossavano imbragature, quindi la profondità di tre metri per nove di espansione (vedi scheda) potrebbe corrispondere; inoltre tale grotta ha un accesso strettissimo e si vedono le due persone strisciare in un pertugio decisamente angusto.

Ma in tal caso ci sembra effettivamente difficile (da un punto di vista fisico prima che storiografico) che la grotta possa essere la “tomba” di “centinaia di persone” lì “trucidate”: è un punto, questo, che non ha rilevato nessuno di coloro che hanno diffuso la notizia dell’atto vandalico e portato alla troupe la dovuta solidarietà.



Va rimarcato peraltro che per parlare di questo atto vandalico rivolto a tre automobili con targa italiana (l’auto con targa slovena di Malečkar non ha subito alcun danno: aggiungiamo, per inciso, che a vedere il servizio in cui Romoli, i due speleologi che lo accompagnavano e una quarta persona venivano filmati dall’alto, presumibilmente da un drone e non da una persona volante, viene da chiedersi anche il motivo di andare con quattro macchine per così poca gente), *il Giornale* ha titolato “Foibe l’odio rosso continua: minacciata troupe RAI in Slovenia”⁹ e addirittura il titolo usato da *ADNKronos* e dal *Messaggero* è stato: “Foibe, attacco a troupe Rai che girava servizio su eccidi in Slovenia”¹⁰.

⁷ <https://www.rtvlo.si/capodistria/radio-capodistria/notizie/slovenia/e-stato-come-ritornare-nella-foiba/695492>.

⁸ <https://www.catastogrotte.it/grotta/12456>.

⁹ <https://www.ilgiornale.it/news/attualit/foibe-lodio-rosso-continua-minacciata-troupe-rai-slovenia-2269915.html>.

¹⁰ Rispettivamente https://www.adnkronos.com/cronaca/foibe-troupe-rai_6dJJ6sYhC22smlzrRTdZRW e https://www.ilmessaggero.it/video/cronaca/foibe_attacco_a_troupe_rai_che_girava_servizio_su_eccidi_in_slovenia-7877879.html.

Titoli di questo tono, che esagerano (ad arte?) un evento, odioso fin che si vuole, ma rivolto ad oggetti e non a persone viventi, oltre a non rispettare i canoni della deontologia professionale, non servono certamente né a fare corretta informazione, né a stemperare i toni di un dibattito di cui vedremo lo sviluppo.



Qui sopra abbiamo pubblicato l'immagine diffusa in rete del danno provocato ad una delle automobili. Ciò che è curioso è che Romoli non solo non ha denunciato alla polizia slovena questo atto vandalico (e non deve essere stato facile per il guidatore rientrare in Italia con il parabrezza fracassato e gli specchietti divelti senza incorrere al confine nei controlli istituiti dalle recenti leggi "emergenziali"), ed ha deciso di sporgere denuncia in Italia (per asseriti motivi legati all'assicurazione, ha spiegato sulla sua pagina FB a chi gli aveva posto domanda in merito, ma non si comprende perché dovrebbe preoccuparsi lui dell'assicurazione, se era andato con un'auto della Rai), ma non ha neppure notiziato le autorità slovene di avere trovato resti umani nelle foibe da lui esplorate, nonostante abbia filmato le immagini relative (che si vedono nel servizio andato in onda il 3 febbraio, di cui parliamo in seguito).

A proposito di "resti umani" condividiamo ora la foto apparsa nella pagina FB di Romoli: lui mette in mostra il tacco di uno stivale, mentre Malečkar tiene in mano una "cosa" piena di denti che sembrano tutti molari ed è troppo grande per essere una mandibola umana.



Il sospetto che il tutto sia una messinscena ci coglie, anche perché, se è vero che Arlecchino si svela ridendo, il comunicato di Unirai-Lberi (*sic*, la "i" gli è rimasta nella tastiera, ma si tratta dell'intestazione della loro pagina FB) giornalisti Rai recitava: "Dalle foibe in Istria alle fosse comuni di Bucha è teso un unico filo rosso di sangue (...)".

Ecco. Le fosse comuni di Buča (perché scrivere Bucha? se vogliamo scrivere in italiano scriviamo Bucia, piuttosto) sembra siano state una messinscena, un po' come le fosse comuni di Timisoara nel 1989. Quindi, se tanto ci dà tanto... (e ricordiamo il videogioco spacciato per immagini della guerra in Ucraina di cui abbiamo detto all'inizio).

È inoltre incomprensibile come Romoli, nel parlare del vandalismo subito, sembri avere messo in secondo piano quella che invece dovrebbe essere "la" notizia: il ritrovamento di «resti di ossa umane fra cui una vertebra», per citare l'intervista rilasciata dallo speleologo goriziano Tavagnutti nell'articolo del *Piccolo* (edizione di Gorizia) del 19 gennaio, che dovrebbero costituire (a sentire il giornalista Comelli) «poveri resti di soldati tedeschi in ritirata domobranci ma anche civili sloveni e, forse, italiani fatti sparire dall'esercito di Tito» (mancano solo i kamikaze giapponesi e poi abbiamo una carrellata di tutti i soldati dell'Asse).

Insomma, a nostro modesto parere, se in una “foiba” slovena vengono ritrovati resti umani di tale entità, la “notizia” dovrebbe essere questa, più che non l’atto vandalico subito dalla troupe della Rai; ma evidentemente l’idea di scoop è cambiata un po’ dai tempi in cui si lavorava di persona e non con l’intelligenza artificiale.

Prima di parlare del servizio dal pacato titolo “Foibe il terrore svelato” non possiamo però astenerci dallo stigmatizzare l’uscita di pessimo gusto del soldato-giornalista nell’intervista a Radio Capodistria del 19/1/24, cioè che dopo avere scoperto l’atto vandalico «è stato un po’ come se ci avessero ributtato dentro» (cioè nella foiba)¹¹: considerando che nella “foiba” ci erano entrati con le loro gambe e con le stesse ne erano usciti, dichiarare una cosa del genere significa non avere alcun rispetto per chi nelle foibe ci è finito dentro veramente.

Passiamo ora al servizio di TG2 Dossier, andato in onda il 3 febbraio scorso, del quale analizzeremo solo la parte relativa all’esplorazione delle due cavità, riservandoci di affrontare in altre occasioni gli altri contenuti.

Dopo le presentazioni dei due speleologi che hanno assistito Romoli nella “missione” (ne abbiamo parlato all’inizio), passiamo alle esplorazioni di due cavità, ambedue nei pressi di Podpeč. La prima viene indicata in Bremce (pubblichiamo di seguito la scheda del catasto speleologico sloveno¹²), la seconda in Vilenica (la scheda è stata pubblicata in precedenza).

Podatki	Stanje	Dokumenti (0)	Objave (0)	Komentarji (0)
■ Osnovni podatki o jami				
Katastrska številka	3759 VG 1713			
Ime jame	Bremce			
Sinonim(-i)	Brentce,			
Tip jame 1	5,3 brezno z jamo, jama z breznom, poševna jama, jama z etažami in brezni/več etažna jama			
Dožina	85			
Globina	22			
Datum odkritja	2. 05. 1975			
Organizacija	JD Dimnice Koper JD Sežana			
Avtor(-ji) zapisnika	Podatek dostopen registriranim uporabnikom			
Prvopristopnik(-i)	Podatek dostopen registriranim uporabnikom			
Datum vnosa	2. 05. 1975			
Turistična jama	Ne			
Opomba				
■ Podatki iz registra naravnih vrednot				
Identifikacijska številka	43759			
Režim vstopa	odprta jama s prostim vstopom			
■ Stanje jame				
IZRK	dostop neoviran			
IZRK	ohranjena			
IZRK	Čista			
IZRK	Čista			

Cominciamo da Bremce, grotta profonda 22 metri e con uno sviluppo di 85, della quale Malečkar ha asserito che quando lui era giovane (più tardi si è riferito agli anni ‘80) i suoi colleghi speleologi avrebbero trovato diversi teschi umani: avvisata la polizia, i teschi umani sarebbero stati prelevati (non le altre ossa) e sostituiti da teschi animali (che avrebbero coperto le ossa umane), operazione che lo speleologo attribuisce alla polizia che voleva celare le prove del massacro: ma (sempre a sentire lui) le ossa umane si troverebbero ancora sotto il pietrisco che costituisce il fondo della grotta e sul quale stavano camminando lui stesso e Romoli (quanto tutto questo sia credibile, non sta a noi giudicare).

Apriamo una parentesi: assistendo a queste narrazioni non ci sembrava tanto di vedere un documentario, quanto una (brutta) sceneggiatura teatrale, peraltro molto male interpretata, soprattutto dal primo attore Romoli nelle sue ansanti parole traboccanti di enfasi, che trascriviamo:

«qua sotto (pausa) hanno trovato la morte (pausa) decine forse centinaia di persone (pausa) cammini (pausa) su un tappeto di pietre (pausa) sai che qua sotto ancora ci sono (pausa) i resti di esseri umani (pausa) questa grotta senti (pausa) l’odore (pausa) della morte (pausa) e del terrore».

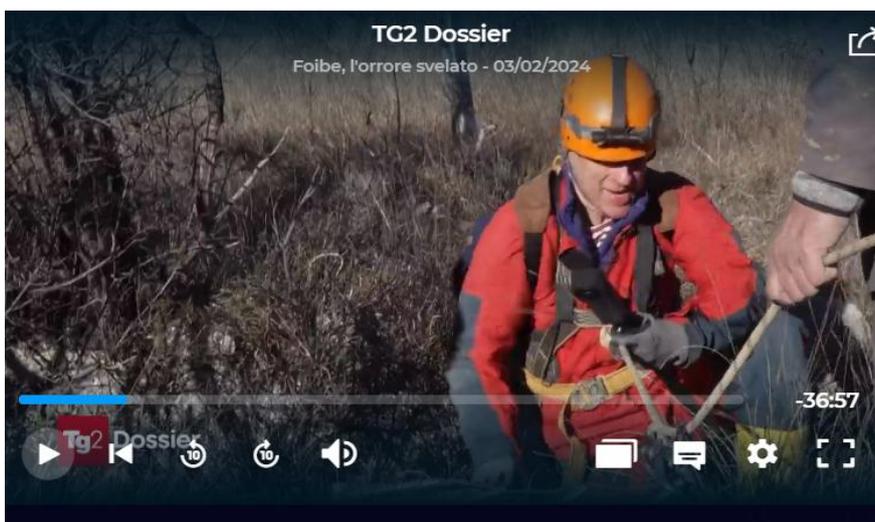
¹¹ A. Martegani, “È stato come ritornare nella foiba”, 19/1/24, in <https://www.rtvlo.si/capodistria/radio-capodistria/notizie/slovenia/e-stato-come-ritornare-nella-foiba/695492>.

¹² <https://www.katasterjam.si/caves/details/3759?activeTab=data>.

Segue la foto del fermo immagine dei teschi animali che secondo i nostri esploratori ricoprirebbero i resti umani sui quali hanno camminato.



Ma sembra un po' difficile che centinaia di persone possano essere state gettate in una grotta che ha un'imboccatura come quella che si vede nel fermo immagine che segue:



Così come ci sembra ardita la spiegazione di Malečkar sul fatto che si sia trovato un pezzo di stivale (un tacco che Romoli, immedesimatosi nel ruolo di anatomopatologo forense, sostiene che sia appartenuto ad «una persona buttata sotto»): la gente è caduta, dice lo speleologo, è rotolata, e perciò i corpi sono stati coperti dalle pietre che sono franate loro addosso mentre ai lati sono rimaste le cinture e le scarpe.

Non si capisce se Malečkar intendesse dire che nella loro precipitazione le pietre avevano operato una svestizione dei cadaveri e poi una misteriosa forza centripeta provocata dalla caduta delle pietre avesse gettato gli abiti ai lati della voragine... ma sentito un tanto non possiamo fare a meno di domandarci se, e dove, abbia studiato fisica certa gente per ipotizzare una simile ricostruzione dei fatti.

Nella sceneggiatura proposta dal servizio Rai abbiamo anche quella che potremmo definire "la scena delle croci": prima di analizzarla, va detto che nella già citata intervista sul *Piccolo* del 19/1/24, Tavagnutti aveva parlato di un «crocifisso» rinvenuto presso la foiba vicino alla quale era avvenuto l'atto vandalico, (quindi Vilenica) e che a Radio Capodistria (nella citata intervista del 19/1/24) Romoli aveva detto:

«Sopra la foiba erano state collocate due grandi croci che segnavano il luogo e commemoravano i morti, poste dal governo sloveno ovviamente, ma entrambe le croci erano state abbattute. Noi ne abbiamo tirata su una, l'altra era in un dirupo e non siamo riusciti a recuperarla. Tirare giù una croce è un atto pesante: è la croce di un cimitero, perché la gente è ancora là sotto». Da ciò appare come se le croci si trovassero ambedue presso la grotta di Vilenica.

Passiamo ora al servizio del TG2: mentre il gruppo si trova fuori dalla grotta (la prima esplorata, quindi quella di Bremce), Malečkar dice agli altri di aspettarlo, si allontana e poi ritorna con una grossa croce di legno in spalla

(un'immagine da *via crucis*, che abbiamo tratto dal citato articolo de *Il Giornale*): croce che, a suo dire, sarebbe stata posta (non è chiaro da chi) come segnalazione dell'ingresso della grotta appena esplorata, ma che veniva continuamente gettata via per cattiveria umana; quindi i tre esploratori pietosi decidono di porre di nuovo la croce al suo posto.



Nel fermo immagine che segue si può leggere la targhetta della croce di cui sopra: l'iscrizione non è chiara, per cui non si riesce a decifrare chi l'abbia posta e per quale motivo, mentre quello che invece si vede con chiarezza è che la croce è stata posata presso la grotta di Vilenica, mentre, come abbiamo detto prima, dal servizio di Romoli sembra che il tutto si sia svolto nei pressi della prima esplorazione, quella alla grotta di Bremce.



Un'altra croce appare in una scena immediatamente successiva, ma questa, spiega ancora Malečkar, sarebbe quella di Vilenica (le due grotte sono un po' distanti, in quanto la prima si trova a nord di Brezovica, la seconda ad est di Podpeč); non sappiamo se anche questa sia stata rimessa a posto dalla "troupe" di Romoli.

Ma è logico invece domandarsi che cosa ci facesse la croce con la targhetta Vilenica presso la grotta di Bremce... che è quanto appare dal filmato.

Proseguiamo ora con la parte del servizio che parla dell'esplorazione della grotta Vilenica, il cui accesso si vede nella foto che segue.



In questa grotta, profonda 3 metri e che si espande per 9 (come da scheda precedentemente inserita), secondo Malečkar sarebbero stati trovati (nel corso di ricognizioni della Commissione incaricata dei recuperi dei resti umani nelle cavità della Slovenia) taccuini (forse intendeva dire i portafogli, portafoglio in dialetto istriano si dice *tacuìn*) ed occhiali, ma questi oggetti sarebbero stati portati a Lubiana e lì fatti sparire (ricordiamo la relazione al convegno del 1999 prima citata). Non si sa se oltre agli oggetti sarebbero stati recuperati anche resti umani, dato che arrivati nella grotta Malečkar dice «tutto questo terriccio sono i resti delle persone», e poi indica due «falangi», la seconda delle quali, providenzialmente rimasta bene in evidenza proprio sopra un piccolo cumulo di pietre (vedi fermo immagine, con la “falange” cerchiata in rosso), viene immediatamente identificata come «falange umana» dall’ormai autoproclamato patologo forense Romoli che aggiunge (sempre con la voce rotta di circostanza): «qui sotto hanno trovato la morte (pausa) decine (pausa) decine di esseri umani».



Poi viene trovato un bossolo di pistola, e da buon militare esperto di armi Romoli immediatamente decreta: «probabilmente l’hanno usato per uccidere le persone»; in seguito Tavagnutti trova una «collanina, un vecchio ricordo di qualcuno che è morto qui dentro», ma subito il perito Romoli lo corregge: «no, no è un rosario guarda c’è la croce (pausa) questo l’ha tenuto in mano quando è morto (pausa) la persona lo ha tenuto in mano negli ultimi istanti di vita (pausa) terribile».

Più avanti, sempre in questa grotta Romoli afferma che è «pieno di ossa là sotto», poi Malečkar gli dice di venire avanti per fargli vedere qualcosa: «non l’ho spostato fin che tu non vieni, una falange», spiega, indicando con una mano le dita dell’altra mano per farsi capire meglio, e poi Romoli, avanzando annuncia: «abbiamo trovato (pausa) un’altra vertebra (*non era una falange, n.d.r.?*) umana (pausa) eccola qua (ansimando)».

Nel fermo immagine vediamo anche questa vertebra (l’abbiamo evidenziata in rosso) ben posata sul pietrisco, quasi in attesa di essere trovata da qualcuno.



La Vilenica, spiega Malečkar, sarebbe l’unica grotta su cui si sarebbe espressa la Commissione di ricerca dei resti umani nelle grotte: durante un’offensiva tedesca i partigiani avevano con sé dei soldati tedeschi prigionieri, li hanno fatti entrare nella grotta, uccisi e fatto esplodere la cavità; perciò pochi resti trovati in superficie, le ossa sbalzate via dall’esplosione ed una colata di pietra avrebbe ricoperto i corpi.

Ciò non spiegherebbe come mai una falange ed una vertebra si trovino tuttora così bene esposte su mucchietti di pietre, quasi come su una mensola da museo, ma a questo punto è doveroso inserire quanto appare nella pagina web che contiene la lista delle fosse comuni in Slovenia a proposito delle cavità di Vilenica e di Bremce, quindi di seguito pubblichiamo le scansioni relative¹³.

nome inglese	Nome sloveno	Insediamiento	Comune	Numero	Vittime
Fossa comune di Vilenica	Grobišče Vilenica	Podpec	Capodistria	Sconosciuto	Sconosciuto
Fossa comune di Bremce	Grobišče Bremce	Bezovica	Capodistria	Sconosciuto	Sconosciuto

Da ciò si evince che nessun recupero né, sembra, stima, sarebbe stato fatto su eventuali salme in queste due grotte; inoltre ribadiamo che questa descrizione di eccidi di massa male si adatta ad una grotta che, come abbiamo visto, sarebbe profonda tre metri e si sviluppa per nove. E, lo ripetiamo, perché nessuna comunicazione è stata fatta alla polizia slovena del rinvenimento di questi “resti umani”?

Va anche aggiunto che non c'è nulla di nuovo sotto il sole, in questo servizio, dato che già nel lontano 2000 l'allora deputato di Alleanza Nazionale Roberto Menia presentò una interrogazione parlamentare basandosi sulle dichiarazioni di Malečkar nel convegno di Ronchi del 1999, relative all'attività della Commissione slovena di cui sopra. Menia nominò (la trascrizione è piena di refusi che riportiamo anastaticamente):

«la grotta Vilenca presso Praproce è una grotta orizzontale lunga circa 100 m (sarebbero 3, n.d.a.) con una fessura all'entrata. Sotto i massi, fatti esplodere per ricoprire le salme, sono stati trovati più teschi, protesi dentarie e oggetti vari (taccuini, scarpe, ...); ed ancora «Bremce presso Crnotice è un sistema di tre pozzi di corrosione connessi tra loro, profondi 23 metri. Al fondo sono state trovate numerose ossa umane, tranne i teschi, e ossa di animali con i quali si voleva mascherare i fatti».

Tali descrizioni (che abbiano risentito ribadite da Malečkar tali e quali nel servizio di Romoli) sono in palese contrasto con quanto appare nella pagina sulle fosse comuni (che dovrebbe essere aggiornata, mentre Malečkar sembra essere rimasto alle sue descrizioni di 25 anni fa).

In conclusione non possiamo che concordare del tutto con quanto lo speleologo capodistriano ha dichiarato alla fine del servizio di Romoli: «se le cose storiche non sono chiarite del tutto aumenta solo l'odio nazionale».

Verissimo: e allora perché Malečkar stesso fa di tutto per NON chiarire le “cose storiche”, come dimostra il servizio del TG2, realizzato da Romoli sulla base, in sostanza, delle sole dichiarazioni (le stesse del 1999) dello speleologo capodistriano tanto sensibile alla “chiarezza” in fatto di storia?

Claudia Cernigoi, 13 febbraio 2024.

¹³ https://military-history.fandom.com/wiki/Mass_graves_in_Slovenia?fbclid=IwAR0qzw9TAhWC9nNTpimGGffl7AnwpjbMqnNOLUFTAcTrWd8AotPejdrmQDk#List_of_graves.